

in guisa di
prefazione

DAVID BRONSTEIN
MOSCA 1956



Nell'accingermi alla stesura della mia prima opera scacchistica, mi sono posto mentalmente nei panni del lettore e mi sono ricordato con quanta emozione io aprissi ogni nuovo libro di scacchi, nella speranza di trovarvi pensieri acuti, parole chiare, narrazioni dell'arte scacchistica. Ho imparato molto dai libri e ricordo ancora con gratitudine i migliori.

I libri dedicati ai tornei appartengono a un particolare tipo di letteratura. A prima vista sembrerebbe che l'autore sia limitato nelle sue potenzialità creative, in quanto costretto

a scrivere non su temi scelti, ma su materiale scacchistico già predefinito. Tuttavia le cose non stanno proprio così. La libertà di scelta dell'autore è in realtà piuttosto ampia: può trattare le partite come meglio crede, è in grado di fare generalizzazioni, di spiegare idee e piani di gioco effettivamente adottati o che si sarebbero potuti incontrare in questa o in quella partita.

Il libro di un grande torneo non è una semplice raccolta di partite. Se i protagonisti sono i migliori giocatori del mondo, allora le partite sono correlate l'una all'altra, traboccano di idee che si cristallizzano e si sviluppano nel corso della manifestazione. Ecco allora che il torneo nel suo complesso finisce con il rappresentare una precisa tappa dello sviluppo dell'arte scacchistica. Esempi di simili tornei sono Hastings 1895, San Pietroburgo 1914, New York 1924, Mosca 1935, Groninga 1946, e non c'è dubbio che anche Neuhausen-Zurigo 1953 sia da annoverare tra questi.

Lavorando ai commenti, sono partito dal presupposto che ogni partita di scacchi sia una produzione artistica che nasce dalla lotta tra due maestri di pari livello. L'essenza di una partita di scacchi è lo scontro tra concetti, tra idee scacchistiche, che raggiunge la sua massima espressione nel mediogioco.

Il libro analizza una serie di posizioni tipiche, che sorgono dalla collisione tra due piani, e prende in esame alcuni concetti strategici quali la debolezza

delle case scure, il vantaggio della coppia degli alfieri, il valore relativo dei pezzi, la superprotezione e così via; infine vengono presi in considerazione elementi della lotta come l'intuito, l'ingegnosità, la tenacia.

Le partite di un torneo di Grandi Maestri conducono il lettore all'interno del circolo creativo dei grandi giocatori contemporanei, mostrandogli come si dipana la lotta e come si crea un prodotto dell'arte scacchistica. L'autore intende anche parlare della meno esplorata e più interessante fase della partita, il mediogioco, e di come la trattino i Grandi Maestri di oggi. Questo è lo scopo principale del libro.

L'autore ha cercato di non appesantire il testo con un eccesso di varianti. Le varianti sono interessanti se mettono in luce la bellezza del gioco, risultano inutili se superano il limite oltre il quale un essere umano non è più in grado di calcolare, e diventano dannose se vogliono sostituirsi allo studio e alla comprensione di quelle posizioni in cui l'esito può decidersi solo grazie all'intuito, alla fantasia e al talento.

Vorrei inoltre che la lettura di questo libro aiutasse lo scacchista a migliorare il proprio livello di gioco.

Il lettore noterà anche degli errori nelle partite del torneo, ma se avrà tenuto conto degli aspetti peculiari della lotta scacchistica non sarà troppo severo con i Grandi Maestri. Alla scacchiera siede una persona in carne e ossa, con i suoi pensieri e le preoccupazioni di ogni giorno, che a volte non hanno nulla a che vedere con gli scacchi. Nel scegliere il piano di gioco, o addirittura una singola mossa, il giocatore non può fare a meno di pensare alla sua posizione in classifica, di ricordare il risultato della partita del giorno prima, di dare un'occhiata alle scacchiere degli altri concorrenti. Una partita non è un'analisi: bisogna calcolare tutto a mente senza spostare i pezzi, non si possono consultare libri né chiedere consigli a chicchessia... Il Grande Maestro riflette, lancia un'ultima occhiata all'orologio e poi «*È ora di prendere una decisione: rischiamo!*», e porta il cavallo in e5. Naturalmente è facile, a un anno di distanza, dopo aver studiato tutte le analisi e aver passato giorni sulla posizione, comunicare autorevolmente al lettore: «*Un errore. Bisognava preferire la cauta ♖e1...*».

Può darsi che anche nei miei commenti e nelle mie analisi ci siano degli errori, sebbene abbia cercato di ridurli al minimo. Confido nell'indulgenza del lettore e nella sua volontà di aiutarmi a correggerli.

Sottopongo con trepidazione il mio lavoro al giudizio del lettore e riterrò raggiunto il mio scopo se questo libro amplierà nel complesso i suoi orizzonti, migliorando le sue capacità e dandogli un'idea dello stato attuale dell'arte scacchistica, e se lo aiuterà a valutare, capire e ancor di più ad amare la profondità del gioco.

Sebbene in questo libro l'autore abbia per lo più concentrato la propria attenzione sul mediogioco, mi sembra opportuno spendere qualche parola sull'evoluzione delle aperture.

Il lettore non avrà a lamentarsi se partirò dai tempi di Morphy.

Negli anni Cinquanta dell'Ottocento, i giocatori più forti nove volte su dieci iniziavano il gioco spingendo avanti il pedone di re e nella maggior parte dei

casi rispondevano con la simmetrica e7-e5. All'epoca le aperture più usate erano il Gambetto Evans e il Gambetto di re, ma si incontravano anche la Spagnola, la difesa Philidor, l'Italiana, la Russa, la Scozzese, la difesa dei Due Cavalli. A ricordo di quei tempi ci sono rimaste delle denominazioni che risuonano come colpi di spada: Gambetto Allgaier, doppio Gambetto Muzio, attacco Greco. Nei tornei di oggi questi gambetti non trovano più posto, ma hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo degli scacchi e ci hanno lasciato esempi di creatività quali la partita di Morphy contro il duca di Brunswick e il conte Isouard, o la Anderssen-Kieseritzky, la Hoffmann-Petrov e tante altre.

Un'evoluzione nel trattamento dell'apertura iniziò a delinearci subito dopo il ritiro di Morphy e verso la fine del secolo XIX. Con il diffondersi delle idee di Steinitz, il repertorio dei giocatori di primo piano cambiò in modo significativo. I sistemi aperti erano ancora predominanti, ma tra loro si fece strada in particolare modo la partita Spagnola, mentre il Gambetto Evans e il Gambetto di re uscirono gradualmente di scena. Allo stesso tempo aumentarono di considerazione le aperture chiuse e semiaperte.

Osserviamo in dettaglio una delle maggiori competizioni dell'epoca, il torneo internazionale di Budapest del 1896, a cui partecipavano Chigorin, Charousek, Pillsbury, Janowski, Schlechter, Tarrasch, Maroczy e altri. Su 82 partite, abbiamo 52 sistemi aperti, 9 semiaperti e 21 chiusi. Tra i sistemi aperti al primo posto figura la Spagnola, mentre nell'Italiana si privilegiano le varianti più tranquille. Il Gambetto di re si incontra sette volte, mentre quello Evans una sola, nella partita Chigorin-Popiel.

Per comprendere le cause dell'ulteriore sviluppo della teoria delle aperture bisogna tenere presente che con il Gambetto di donna il Bianco aveva ottenuto un'eccellente 10 su 14, mentre con la Spagnola 11½ su 19. Non è sorprendente quindi che vi sia stata una crescente simpatia per i giochi chiusi, semiaperti e per la Spagnola. Nel torneo di Cambridge Springs del 1904 il Gambetto di donna era già diventata l'apertura più giocata, la Spagnola occupava il secondo posto e la Siciliana il terzo. Nei tornei dell'ultimo decennio dell'Ottocento cominciano a fare capolino anche le difese Indiane, le prime avvisaglie di nuove idee.

Gli anni Venti del secolo XX sono caratterizzati dalla quasi totale scomparsa dei sistemi aperti dai tornei più importanti (con l'eccezione della Spagnola) e dal prevalere del Gambetto di donna e di altre aperture con 1.d4. I successi del Bianco nella Spagnola e nel Gambetto di donna portano a un graduale diffondersi delle difese asimmetriche, la Siciliana contro 1.e4 e le difese Indiane contro 1.d4. È un periodo molto fruttuoso per la teoria delle aperture, che segna la scoperta di nuovi sistemi come l'Indiana di Grünfeld, la Réti, la difesa Alekhine.

La successiva fase dello sviluppo delle aperture si registra negli anni Trenta e Quaranta, quando il Gambetto di donna viene rimpiazzato per lo più dall'Indiana di Nimzowitsch, e poi anche dall'Indiana di re, mentre il Nero ormai evita di rispondere a 1.e4 con la simmetrica 1...e5.

Tutto quanto sopra esposto si manifesta, a vari livelli, nel gioco dei partecipanti al torneo di Zurigo, ma oltre a ciò non emerge nulla di nuovo. Ormai non ci si attende più un radicale cambiamento del repertorio d'apertura, ma piuttosto un nuovo trattamento di aperture già collaudate.

Possiamo suddividere le aperture giocate a Zurigo in tre gruppi principali:

- nel primo gruppo rientrano le aperture in cui il Bianco segue i principi classici (occupazione dello spazio, rapido sviluppo, formazione di un centro di pedoni), mentre il Nero sceglie una difesa attiva che, basandosi sul gioco dei pezzi e sull'attacco contro il centro pedonale bianco, risulta talvolta un po' rischiosa, ma dà la possibilità di lottare non solo per la patta, ma anche per la vittoria. A questo gruppo appartengono in primo luogo l'Indiana di re e la Siciliana, ma anche l'Indiana di Nimzowitsch, l'Indiana di Grünfeld, l'Olandese e, in parte, l'Indiana di donna. È il gruppo più numeroso e comprende i due terzi di tutte le partite del torneo;
- il secondo gruppo comprende le aperture in cui la prima mossa è simmetrica. Qui possiamo collocare in primo luogo il Gambetto di donna e la Spagnola;
- il terzo gruppo è per ora il meno numeroso, ma probabilmente rappresenta l'elemento nuovo che è caratteristico delle moderne concezioni d'apertura. Qui non è il Nero, bensì il Bianco a discostarsi dai principi classici: mirando al controllo delle case centrali piuttosto che alla loro occupazione, il Bianco non si affretta a definire la propria struttura pedonale nelle prime fasi della partita, in favore della massima flessibilità e in preparazione a un gioco di manovra. Di massimo interesse è l'idea del Bianco di adottare, con un tempo di vantaggio, gli schemi difensivi usati dal Nero. Fanno parte di questo gruppo la partita Inglese, che spesso rientra in una Siciliana in contromossa, l'attacco Indiano, la Catalana e la Réti.

Nel 1954-55 queste idee hanno continuato a svilupparsi: non è difficile riconoscere l'influenza del torneo svizzero in manifestazioni di primo piano come il XXI, XXII e XXIII Campionato sovietico, i tornei di Belgrado, Göteborg, Zagabria, le Olimpiadi del 1954 e anche il torneo dei Candidati del 1956.

Il cambiamento nelle concezioni d'apertura è strettamente legato al generale sviluppo delle idee scacchistiche. Il periodo di maggior popolarità del Gambetto di donna coincide con il periodo in cui dominavano i principi della scuola posizionale di Steinitz e Tarrasch. A fronte dei tanti aspetti positivi di questi principi, bisogna segnalarne uno molto negativo: la valutazione posizionale basata unicamente su fattori statici. Agli occhi dei seguaci di Tarrasch, che aveva propagandato le idee di Steinitz, fattori quali un pedone arretrato, un forte centro di pedoni o il vantaggio di sviluppo erano elementi decisivi nella valutazione della posizione e nella scelta del piano di gioco. «*Se un pezzo è messo male, tutta la partita è messa male*», sosteneva Tarrasch. I principi della scuola posizionale, formulati da Tarrasch in forma semplice e chiara, a molti dei suoi contemporanei suonavano come assiomi scacchistici inconfutabili. Da ciò deriva l'idea, sopravvissuta sino a oggi, della cosiddetta partita "coerente", in cui uno dei giocatori porta avanti logicamente il proprio piano dall'inizio alla fine, quasi dovesse dimostrare un teorema di geometria. Non credo che partite del genere possano verificarsi

tra due contendenti di pari forza e penso che il commentatore, che spesso coincide con il vincitore della partita, trasformi ciò che è realmente accaduto in ciò che voleva che accadesse. Per quel che riguarda Tarrasch, egli era di fatto un fortissimo giocatore dotato di enorme talento, che riportò numerose vittorie in stile tutt'altro che posizionale.

Le concezioni della scuola posizionale imperarono a lungo negli scacchi, finché negli anni Venti non se ne scoprirono i lati oscuri. Mentre il Gambetto di donna incominciava a uscire dalla lista delle aperture più giocate, ai primi posti nei tornei comparvero sempre più spesso i nomi di Nimzowitsch, Réti, Tartakower, e di altri maestri profondamente ostili a una valutazione unilaterale e all'attribuzione di un ruolo troppo importante ai principi posizionali.

Verso il 1935 i giovani giocatori sovietici, guidati da Botvinnik, irrupero sulla scena internazionale e di lì a poco avrebbero preso il sopravvento sui maestri di tutto il mondo. I successi compatti e continui dei sovietici hanno indotto alcuni a pensare che la scuola di scacchi sovietica sia un agglomerato omogeneo di idee e punti di vista. A me non sembra che sia del tutto vero: la famiglia dei maestri sovietici è composta da scacchisti dagli stili più diversi. Basti pensare a Geller e Petrosjan che, per stile e concezione del gioco, sono diversi tra loro quanto lo erano Spielmann e Schlechter; oppure a Smyslov, che è lontano da Botvinnik quanto Lasker lo era da Capablanca.

Ma quali idee caratterizzano gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta? E qual è l'apporto del torneo di Zurigo alla sviluppo di queste idee? E quale sarà la futura linea di sviluppo degli scacchi?

Per prima cosa dobbiamo mettere in rilievo l'enorme conoscenza dei giocatori, che hanno assorbito l'esperienza delle generazioni precedenti. Questo fattore permette loro di condurre la lotta con maggior coraggio, inventiva, fantasia e rischio, e tutto in base a una valutazione realistica dei pregi e degli inconvenienti del piano che intendono seguire.

La comprensione del gioco posizionale è infinitamente aumentata. Se Tarrasch insegnava a evitare le debolezze nel proprio campo e a crearne in quello nemico, ad accumulare piccoli vantaggi, a occupare le linee aperte, a non iniziare un attacco senza aver creato prima le condizioni necessarie, oggi le cose vanno talora in maniera diversa. Talvolta ci si procurano pedoni e punti deboli allo scopo di sviare l'attenzione dell'avversario, si cede una colonna aperta al fine di conservare le torri per altri e più promettenti fini, oppure si mostra l'intenzione di organizzare un attacco per nascondere le vere intenzioni.

Il numero di posizioni difendibili tipiche, a cui ogni giocatore sa di poter arrivare in un modo o nell'altro in caso di necessità, è di molto aumentato. Inoltre, molte delle posizioni che un tempo erano ritenute perse si sono invece rivelate difendibili, a volte persino attivamente. Ciò tuttavia presuppone prima di tutto un gioco teso basato sul calcolo e, in secondo luogo, la capacità di saper abbandonare una debolezza al proprio destino al momento giusto per trasferire la lotta in un altro settore. Solo oggi è diventato chiaro che era proprio questo metodo di lotta a caratterizzare lo stile di Emanuel Lasker e che in questo suo aspetto, incomprensibile ai suoi contemporanei, risiedeva uno dei motivi della sua superiorità.

Comunque non era questo il solo tratto distintivo di Lasker, il sommo psicologo degli scacchi. Nessuno come lui sapeva far oscillare il pendolo della lotta da una parte o dall'altra senza mai fare il passo più lungo della gamba, ma spingendo impercettibilmente l'avversario nel baratro. Giocava consapevolmente mosse di seconda scelta, quasi invitasse l'avversario "ortodosso" a castigarlo. Oggi anche questa maniera di giocare è stata compresa e superata. I giocatori contemporanei sono talvolta disposti sin dalle prime mosse a concedere all'avversario quel che parrebbe essere un vantaggio posizionale.

Un chiaro esempio in tal senso è rappresentato dall'Indiana di re dopo la continuazione con ...exd4, o dal gruppo di posizioni che scaturiscono da 1.d4 ♖f6 2.c4 c5 3.d5 e6 4.♗c3 exd5 5.cxd5. La variante Boleslavskij della Siciliana, con la sua voragine in d5 e il pedone d6 disperatamente isolato, parrebbe di un'insolenza inverosimile, eppure regge contro ogni assalto. Nel libro si incontrano vari esempi di questo tipo.

Qui il lettore troverà anche descritti le procedure e i mezzi tecnici adottati nel mediogioco dai giocatori contemporanei. Il concetto di tecnica oggi è molto più ampio rispetto a qualche decina di anni fa, e ciò che un tempo era una rarità o una trovata oggi è diventato patrimonio di molti.

Senza tecnica non si può raggiungere la maestria in nessun campo dell'arte e ciò vale anche per gli scacchi. Tuttavia non bisogna neppure esagerarne l'importanza. Il finale, di cui si dice spesso "ora è solo una questione di tecnica", non sempre si rivela così semplice e chiaro. Trent'anni fa si riteneva che il giocatore dotato della miglior tecnica fosse Capablanca, ai nostri giorni invece si ritiene sia Smyslov. Analizzando le cosiddette partite tecniche e i finali di questi due giocatori, sono giunto alla conclusione che tutti si fondano su elementi combinativi e su un profondo e preciso calcolo, e che di conseguenza la loro tecnica è di livello straordinariamente elevato. Lo stesso si può dire, in maggiore o minore misura, dei finali giocati dagli altri Grandi Maestri nel torneo di Zurigo. Qui mi limiterò a citare quello tra Euwe e Stahlberg e quello tra Gligoric e Euwe.

Un'altra caratteristica della creatività odierna, che il lettore avrà modo di notare più di una volta nelle partite del torneo svizzero, è la prontezza nel reagire al mutamento del piano dell'avversario e nel cambiare bruscamente il proprio, qualora vi siano i presupposti necessari.

Una delle tendenze più evidenti e promettenti emerse a Zurigo è indubbiamente l'aspirazione a ottenere appena possibile un gioco di pezzi in posizione aperta. Come si vede, lo stile di Morphy suscita un'irresistibile attrazione sui giocatori di ogni epoca e un ritorno a quello stile, proiettato ad un livello più elevato, è il sogno di ogni scacchista, Grandi Maestri compresi. Credo che oggi vi siamo più vicini che in qualsiasi altro momento negli ultimi cent'anni. L'autore si augura che questa tendenza continui a svilupparsi anche in futuro e sembrerebbe che gli ultimi tornei giustifichino le sue speranze.

risultati

Szabo - Geller 0-1
Najdorf - Reshevsky 1/2
Petrosjan - Keres 1/2
Averbakh - Smyslov 1/2
Tajmanov - Bronstein 0-1
Euwe - Kotov 1-0
Stahlberg - Boleslavskij 1/2

Gligoric

Bronstein 1
Euwe
Geller
Averbakh 0,5
Boleslavskij
Keres
Najdorf
Petrosjan
Reshevsky
Smyslov
Stahlberg
Gligoric 0
Kotov
Szabo
Tajmanov

GIRONE DI ANDATA

turno 1

30 AGOSTO 1953

classifica

<1>

Szabo - Geller

partita catalana

Ho sempre avuto il sospetto, nel leggere libri che parlavano di debolezza delle case scure o di attacchi sulle case scure, che l'argomento fosse poco chiaro non soltanto a me, ma anche allo stesso autore. Infatti, mi dicevo, è senz'altro vero che le case scure dell'avversario sono deboli se i suoi pedoni si trovano sulle case chiare e si è privato dell'alfiere camposcuro; ma se questi rimuove tutti i pezzi dalle case nere, cosa mi resterà da attaccare?

Andai così ragionando finché un giorno non compresi che la debolezza delle case scure comporta allo stesso tempo la debolezza dei pezzi e dei pedoni sulle case chiare! Ecco in cosa consiste l'attacco sulle case nere: attaccare, con i pezzi e i pedoni posti su case nere, i pezzi e i pedoni avversari che si trovano sulle case bianche e non hanno un posto in cui fuggire.

La partita Szabo-Geller è un chiarissimo esempio di sfruttamento della debolezza delle case scure e la combinazione che avrebbe potuto verificarsi dopo la ventiquattresima mossa del Nero, che si svolge per intero sulle case chiare, sarebbe degna di figurare in un manuale.

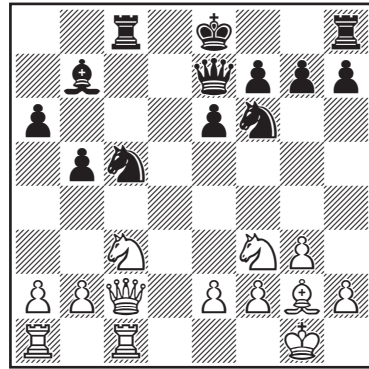
1.c4 ♘f6 2.g3 e6 3.♙g2 d5 4.d4 dxc4 5.♖a4+

Al primo turno lo scacco di donna in a4 si risolve felicemente per Szabo, ma nell'incontro con Keres (Partita 18) questo stesso scacco alla quinta mossa gli costerà un pedone e la partita.

5... ♘bd7 6. ♘f3 a6 7. ♖xc4 b5 8. ♖c6

Szabo intende indebolire le case scure del campo nemico e avvia una raffinata manovra che prevede il cambio degli alfieri camposcuro.

8... ♖b8 9. ♙f4 ♘d5 10. ♙g5 ♙e7 11. ♙xe7 ♖xe7 12. 0-0 ♙b7 13. ♖c2 c5 14. dxc5 ♘xc5 15. ♖c1 ♖c8 16. ♘c3 ♘f6



Un'imprecisione impercettibile, ma grave: il Nero allontana il cavallo dal teatro principale delle operazioni. Era di gran lunga migliore 16... ♘b6, consolidando il controllo sul punto c4, dopodiché è più difficile per il Bianco decidersi per la spinta b2-b4. Oltre tutto 16... ♘f6 rende possibile la combinazione 17. ♘xb5 axb5 18. b4 che sfrutta il fatto che la torre c8 non è difesa a sufficienza. Szabo preferisce continuare nel suo piano fissando i pedoni a6 e b5 sulle case chiare.

17. b4 ♘a4 18. ♖b3 ♘xc3 19. ♖xc3 ♖xc3 20. ♖xc3 0-0 21. ♖c1 ♖d8

Non si può contendere al Bianco il possesso della colonna 'c' con 21... ♖c8 poiché questi semplicemente prenderebbe la torre: 22. ♖xc8+ ♙xc8 23. ♖xc8+ ♘e8 24. ♘e5! e non si può evitare ♙c6.

22. a3 ♘d5

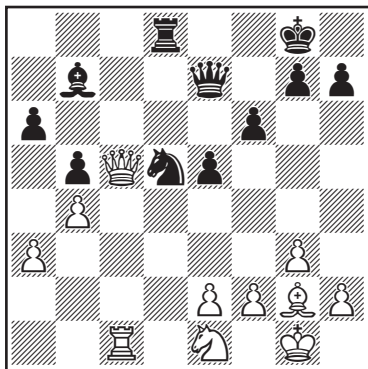
Geller si rende conto che, se Szabo riuscisse a penetrare in settima o a portare il cavallo in c5, la pressione posizionale del Bianco potrebbe farsi molto pericolosa, per cui decide di complicare il gioco. Inoltre la mossa del testo sventa entrambe le minacce.

23. ♖d4 f6 24. ♘e1 e5 25. ♖c5

Una continuazione coerente, ma un po' scialba. Ben più pittoresca sarebbe stata ovviamente 25. ♖a7!, prendendo il controllo delle case scure e attaccando i pezzi e i pedoni nemici sulle case chiare adiacenti. Questa mossa si basa su una pic-

cola e elegante combinazione: 25... ♖d7 26. ♗xb7!. Se ora il Nero prende la donna, allora 27. ♙xd5+ e 28. ♖c8+, eliminando tutti i pezzi neri che, curiosamente, vengono via via tolti di mezzo sulle case chiare. Il Bianco non può neppure scacciare la donna con 25... ♖a8 a causa dell'ovvia 26. ♙xd5+; se invece 25... ♖f8, allora 26. ♗d3 ♖a8 27. ♗c5, e dopo il cambio delle donne il cavallo si installa in c5.

Probabilmente Geller intendeva replicare a 25. ♗a7 con 25... e4, che porta a gioco poco chiaro dopo 26. ♙xe4 ♗xe4 (26... ♗f4?! è confutata dalla graziosa 27. ♙f3) 27. ♗xb7 ♗xe2. Tuttavia dopo 25...e4 l'alfiere si sarebbe spostato dalla diagonale appena chiusa a quella adiacente (26. ♙h3), dove avrebbe potuto operare con successo.



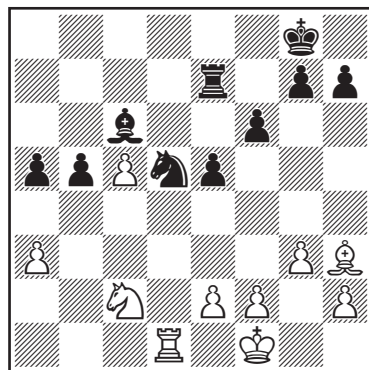
25... ♗xc5 26. bxc5

Il Bianco avrebbe conservato un evidente vantaggio con 26. ♖xc5, ma Szabo ritenne probabilmente che l'inchiodatura del cavallo, unita alla minaccia di avanzare il pedone 'c', gli avrebbe garantito la vittoria. Geller però scova la manovra difensiva ♖d8-d7-e7.

26... ♙c6 27. ♖d1 ♖d7 28. ♙h3 ♖e7 29. ♗c2 a5 30. ♙g2 ♖d7 31. ♙h3 ♖e7 32. ♖f1

Szabo rifiuta la ripetizione di mosse sebbene il suo vantaggio sia ormai sfumato: è un errore psicologico comune tra giocatori di ogni livello, dal principiante al Grande Maestro, e la perdita dell'obietti-

vità porta quasi invariabilmente a perdere anche la partita.



32... ♖f7 33. ♖e1

L'ultima opportunità di forzare la patta consisteva in ♙h3-g2-h3.

33... ♖c7 34. ♖d3 ♙b7

E adesso il Bianco perde il pedone 'c'.

35. ♗e3 ♖xc5 36. ♗f5 ♙c6 37. ♗d6+ ♖f8 38. ♙g2 g6 39. ♖d2 ♖e7 40. ♗e4 ♖c4 41. f3 f5 42. ♗f2 ♖a4 43. ♗d1 e4 44. fxe4 fxe4 45. ♖b3 ♖d4+ 46. ♖c1 b4

Il piano del Nero è semplice: crearsi un pedone libero e promuoverlo a donna. Il Bianco non può opporvisi in alcun modo.

47. ♗e3 ♗c3 48. axb4 ♗xe2+ 49. ♖b1 ♙a4 50. ♖b2 ♗c3+ 51. ♖c1 axb4 52. ♖d2 ♖xd2 53. ♖xd2 ♖d6 54. ♗g4 ♖c5 55. h4 ♖d4 56. h5 gxh5 57. ♗e3 ♗b1+ 58. ♖e2 ♙b5+ 59. ♖f2 b3 e il Bianco abbandona.



Najdorf - Reshevsky

indiana di nimzowitsch

1.d4 ♗f6 2.c4 e6 3. ♗c3 ♙b4 4.e3

Il Grande Maestro Aaron Nimzowitsch, l'ideatore di questa apertura, difficilmente avrebbe potuto immaginare che trent'anni dopo i maestri non avrebbero ancora risolto il problema fondamentale: è bene o no interrogare subito l'alfiere con a3?

Certo se sapessimo che è quella la strada giusta, i tentativi di ottenere la superiorità con altri seguiti sarebbero quanto meno superflui....

4...c5 5.♙d3 0-0 6.♘f3 d5

Nimzowitsch spingeva in c5 solo in caso di estrema necessità perché sperava di piazzare il cavallo in c5, dopo aver doppiato i pedoni nemici con il cambio in c3 e aver indotto il Bianco alla spinta d4-d5. Ma da allora ne è passata di acqua sotto i ponti: oggi i maestri non speculano troppo sull'impedonatura, sicché l'immediato contrattacco al centro con ogni mezzo è diventato una delle idee principali del Nero nell'Indiana di Nimzowitsch.

7.0-0 ♘c6 8.a3 ♙xc3 9.bxc3 dxc4 10.♙xc4 ♖c7

Oggi questa posizione è stata studiata quanto il Gambetto Muzio o il Gambetto Evans settant'anni fa. Vediamone la fisionomia basilare e come essa inciderà sulla scelta dei piani di entrambi i contendenti.

I pezzi e i pedoni bianchi covano una notevole energia potenziale, che dev'essere trasformata in energia cinetica mettendo in moto i pedoni centrali in modo da attivare gli alfieri, *in primis* quello c1, al momento rinchiuso. Il piano più logico sembra l'avanzata e3-e4-e5, che scaccia il cavallo f6 e crea le premesse per un attacco sul lato di re.

Da parte sua, il Nero deve prevenire questa avanzata oppure contrattaccare al centro contro i pedoni bianchi per ridurre l'efficacia della spinta e3-e4.

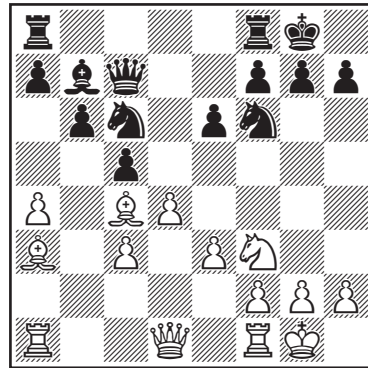
In questa partita Reshevsky combina le due idee per piazzare al meglio le proprie forze, mentre Najdorf non riesce a infondere al proprio piano il necessario vigore.

11.a4

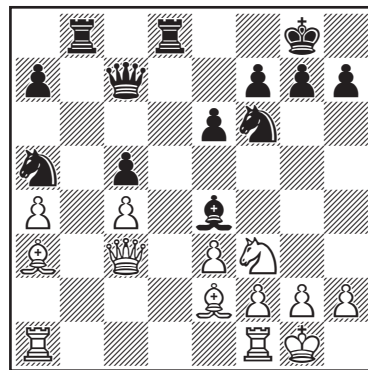
Di tutte le continuazioni utilizzate a questo punto pare la meno logica, perché risolve solo il problema dello sviluppo dell'alfiere c1, per giunta in una casa non propriamente felice, giacché il pedone c5 è facilmente difendibile e l'alfiere si ritroverà così fuori

gioco. Inoltre il Bianco non potrà andare orgoglioso nemmeno del pedone a4.

11...b6 12.♙a3 ♙b7



13.♙e2 ♜fd8 14.♖c2 ♘a5 15.dxc5 bxc5 16.c4 ♙e4 17.♖c3 ♜ab8



Nello schieramento del Bianco è apparsa un'altra debolezza: il punto b3 è caduto nelle mani del Nero, non si può giocare 18. ♜b1 e anche 18. ♘d2 è svantaggiosa.

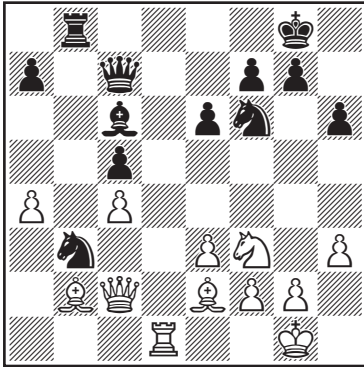
18.♜fd1 ♜xd1+ 19.♜xd1 ♙c6!

L'inizio di un massiccio assedio contro il pedone a4.

20.♖c2 h6 21.h3 ♘b3

Non c'è il tempo di portare il cavallo in b6: se 21... ♘d7, allora 22. ♙b2 ♘b6 23. ♖c3 con doppio attacco su g7 e a5.

22.♙b2

**22... ♖d7 23. ♔c3 f6**

Il Nero ha posizione strategicamente vinta: il pedone a4 è destinato a cadere mentre il Bianco non ha ancora trovato un modo di sfruttare gli alfieri. In questa difficile situazione Najdorf opta per una soluzione dinamica, introducendo un motivo tattico.

24. ♗h2

Quando incalza lo Zeitnot, meno strategia e più tattica.

24... ♗b6 Patta.

Come il Bianco si sarebbe difeso dalla minaccia 25... ♗xa4 è una questione che non si è posta perché Reshevsky, al quale restavano quattro minuti per le successive 16 mosse, a questo punto ha proposto la patta. Evidentemente non è riuscito a calcolare appieno le conseguenze della combinazione del Bianco: 25. ♗g4 ♗xa4 26. ♗xf6+ gxf6 27. ♔xf6. Subito dopo la partita, e successivamente nelle analisi che avrebbe pubblicato, Najdorf dimostrò che aveva la patta garantita. Ad esempio: 27... ♗xb2 28. ♕g4 e non si può evitare lo scacco perpetuo dopo 29. ♕e6+ e 30. ♕f5+. Una graziosa variante può essere 28... ♔g7 29. ♕xe6+ ♗h7 30. ♕f5+ ♗h8 31. ♗d8+ ♗xd8 32. ♔xd8+ ♔g8 33. ♔f6+.

Se, al posto della presa in a4, il Nero gioca 25... e5, dopo 26. ♔c2 e 27. ♔g6 lo scacco perpetuo è di nuovo inevitabile.

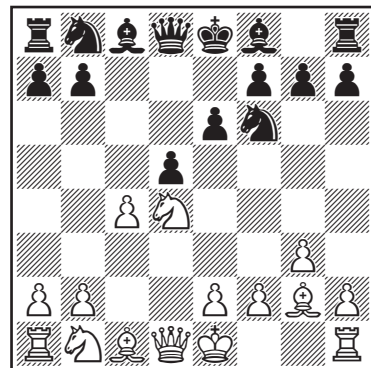
Il compito del Bianco sarebbe stato più difficile se Reshevsky avesse giocato semplicemente 24... ♕xa4, lasciando il cavallo

a difesa del lato di re. In tal caso 25. ♗g4 sarebbe molto meno efficace a causa di 25... e5 26. ♔c2 ♗f8.

Dopo 24... ♗b6 25. ♗g4 un'altra possibilità è 25... ♗d4!. Ad esempio: 26. exd4 ♗xa4. Lo scopo di 25... ♗d4 è chiudere la diagonale c3-f6 vanificando così la minaccia ♗xf6+ gxf6, ♔xf6. Comunque era impossibile calcolare tutte queste varianti in Zeitnot, perciò Reshevsky ha deciso saggiamente di risparmiare le forze.

**Petrosjan - Keres**

partita inglese

1. c4 c5 2. ♗f3 ♗f6 3. d4 cxd4 4. ♗xd4 e6 5. g3 d5 6. ♕g2**6... e5**

Al gioco un po' fiacco dell'avversario Keres oppone un energico trattamento dell'apertura e, speculando sul tatticismo 7. ♗f3 d4 8. ♗xe5 ♔a5+, si procura due forti pedoni centrali che aspettano soltanto l'occasione giusta per avanzare ulteriormente.

7. ♗c2 d4 8. 0-0 ♗c6 9. ♗d2 ♕g4 10. ♗f3 a5

Era tempo di pensare all'arrocco e a sviluppare le torri a sostegno dell'avanzata dei pedoni. Un seguito attraente, che prevede l'arrocco lungo, poteva essere 10... ♕xf3 11. ♕xf3 e4 12. ♕g2 h6 13. b3 ♔d7 14. ♕b2 0-0-0, ma all'undicesima mossa il